

NOVEMBRE 2007 - n° 98

Oreno e la sua chiesa
1857 CENTOCINQUANTANNI 2007



***La copertina del libro che verrà regalato
ad ogni famiglia di Oreno
a ricordo dei 150 anni della loro chiesa.***

Un libro non solo per ricordare, ma per costruire

***Don Marco spiega il significato di questa opera,
che verrà regalata a ciascuna famiglia di Oreno.***

Il termine “chiesa” deriva dal greco “ekklesia” e indica un’assemblea di persone. E’ molto interessante notare che i primi cristiani hanno dato questo nome alle strutture che avevano cominciato a costruire per radunarsi a pregare insieme, dopo l’Editto di Milano del 313, noto come l’editto di Costantino.

Il luogo, la struttura, prendeva quindi nome dall’evento che lì si viveva.

Anche il titolo di questo libro “Oreno e la sua chiesa” mette l’accento su una popolazione, per indicare persone appartenenti alla stessa terra, tradizione, cultura e non solo religione, che hanno legato la propria vita a quella della struttura, la chiesa.

Ricordare allora la costruzione della nuova chiesa di Oreno avvenuta 150 anni fa, è un giusto tributo a tutti coloro che hanno con la propria vita di fede, di lavoro, di famiglia, trasmesso a noi la realtà che oggi viviamo a Oreno.

“Oreno e la sua chiesa” non è dunque un titolo campanilistico, ma il riconoscimento di una simbiosi tra la gente di Oreno e la loro chiesa.

La chiesa è il luogo dove i cristiani si radunano per rinnovare nella comunione con il Signore, la carità, la speranza e la fede che poi sono chiamati a tradurre nelle opere, nella vita di ogni giorno.

Senza questo luogo, la chiesa, più difficile sarebbe stato vivere in mezzo ai tanti cambiamenti che hanno segnato la vita di Oreno in questi 150 anni, mantenendo vivo il senso di appartenenza, il gusto per i valori da custodire e trasmettere (la tradizione), la capacità di rinnovarsi accogliendo la novità dei tempi e le sfide che questo comporta.

La popolazione di Oreno si era triplicata nel corso dei tre secoli precedenti e la chiesa, costruita al tempo del card. Borromeo, era diventata troppo piccola, oltre che segnata dall’usura del tempo. Così i nostri padri raccolsero l’invito del parroco Leoni e con generosità, con sacrifici, costruirono una chiesa nuova, perché fosse casa per tutti i credenti.

Gli orenesi seppero rispondere a quel bisogno e a quell’invito, offrendoci una testimonianza preziosa che noi oggi raccogliamo.

Anche a noi i tempi impongono un’operazione di “allargamento” della nostra chiesa.

Non si tratta di ampliare i muri, anche se in qualche occasione sarebbe comodo avere una chiesa più grande, ma siamo chiamati a costruire un’assemblea, una Chiesa, più ampia.

Non possiamo accontentarci di mantenere, di conservare, quanto abbiamo ereditato dal passato, dobbiamo costruire nuovi spazi di incontro, di dialogo, di comunione.

Non sarà il luogo fisico della chiesa il luogo dove tutto questo avverrà, ma ogni luogo: piazza, strade, scuola, oratorio, casa, saranno luoghi utili per incontrarci, conoscerci, condividere il nostro tempo, dialogare, e, se il Signore vorrà, ritrovarci insieme a pregare.

Il progetto di questa nuova Chiesa ci è stato consegnato dal Concilio Vaticano II, ognuno di noi è chiamato a partecipare a questa costruzione, a diventare una pietra viva, perché si possa continuare a parlare di “Oreno e la sua chiesa”, si possa consegnare alla generazione futura una chiesa dove nessuno non trova posto, e dove tutti si sentono accolti come in famiglia.

Il libro viene regalato, grazie alla generosità di chi vi ha lavorato e al contributo della Fondazione Monza e Brianza, a ciascuna famiglia di Oreno, perché rimanga come augurio per questo progetto di Chiesa, perché sia uno strumento di comunione.

Permetta cioè alle famiglie orenesi “di lunga data” di rinnovare nella memoria la gratitudine per quanto ricevuto e alle famiglie “nuove” a Oreno di conoscere la ricchezza di questa storia della quale ora fanno parte.

Insieme abbiamo il compito di costruire una assemblea, una Chiesa, dove tutti si possano radunare.

L’augurio è che tutti non solo riconosciamo quanto è bello vivere qui, ma sappiamo esprimere la nostra gratitudine per ciò che altri ci hanno consegnato, impegnandoci a costruire a nostra volta la nuova Chiesa.

6 agosto 2007

150° anniversario della costruzione della chiesa di S. Michele

CONVEGNO Sabato 24 Novembre

presso il salone A. Bernareggi

ore 9.30 mons. Ennio Apeciti :

“Che cosa ci hanno consegnato i nostri padri”

ore 11 mons. Giuseppe Angelini :

“Che cosa consegnamo ai nostri figli”

ore 14.30 Verrà presentato il libro “Oreno e la sua chiesa”

Sarà presente il Sindaco di Vimercate e speriamo anche don Luigi Brambilla che ha voluto l’opera per ricordare i 150 anni della chiesa di S. Michele.

REGALO e VENDITA Domenica 25

Il libro verrà consegnato a domicilio ad ogni famiglia e messo in vendita quel giorno in piazza per chi desidera regalarlo ad amici e parenti. Poi lo si troverà in casa parrocchiale e presso la libreria “Il Gabbiano”. Costo € 20 del volume. Anche in questo modo paghiamo il debito per la ricostruzione dell’Oratorio.

AVVENTO

Un tempo liturgico per comprendere il significato dell'esistenza dell'uomo

Troppo spesso abbiamo banalizzato queste settimane considerandole solo come un periodo in preparazione alla Festa del Natale. Il tempo dell'Avvento, come ce lo propone la liturgia Ambrosiana, è invece molto più ricco e non si ferma ad un linguaggio puramente liturgico, ma interessa l'esistenza intera dell'uomo. Nelle prime tre domeniche infatti ci presenta le coordinate della vita umana: futuro, passato, presente.

Non ci può essere vita senza *un futuro*, una meta verso la quale far convergere le nostre attività, i pensieri, le speranze. Non riusciamo però a guardare al domani senza essere paralizzati dalla paura, se in noi manca la memoria di *un passato*, che per il cristiano non si riduce alla sola esperienza, ma significa ricordare le opere di Dio con le quali si è manifestato esistente e soprattutto operante a favore dell'uomo. E perché la vita umana non si riduca ad una fuga in avanti verso il domani, o all'indietro verso ieri, ecco che viene richiamata la responsabilità che abbiamo nel *presente*. Guai se vivessimo di illusioni o di nostalgia, forti di una promessa che Dio ci ha fatto: la vittoria del Bene sul Male e di una memoria di quanto Dio ha dimostrato di fare con l'incarnazione del Figlio e con la Pasqua, la vittoria sulla morte. Oggi siamo chiamati a vivere preparando la venuta del suo Regno. Viviamo mantenendo accesa in noi e nel mondo la luce, la speranza che il Signore verrà a portare a compimento quanto ha iniziato con la sua prima venuta. Natale è proprio questa nascita, di Gesù e di un tempo nuovo.

In questi primi giorni di novembre in cui preghiamo per i morti è più facile pensare al mistero della vita.

Vinciamo la tentazione di credere alla vita come una parabola le cui fasi sono: nascita, crescita, decadenza e morte, accogliamo quanto Gesù ci ha insegnato e incominciamo a concepire la nostra vita come un "già" e un "non ancora". La vita terrena per un credente è l'inizio di qualcosa che trova il suo sviluppo definitivo, la sua realizzazione piena dopo il passaggio della morte e l'ingresso nella vita che dura in eterno. Lo so che sono discorsi difficili, ma sono il motivo per cui Gesù è pietra angolare con il suo insegnamento e con la sua testimonianza di vita.

Troppo spesso riduciamo Gesù a un maestro che ci insegna a vivere in questa vita e dimentichiamo che Gesù ci ha aperto un orizzonte futuro che va oltre la morte, ci ha chiesto di credergli ricordando quanto Dio ha operato con fedeltà lungo i secoli e ci invia nel mondo a vivere secondo questa sapienza, secondo una logica diversa da quella del mondo.

L'impegno del cristiano è di rendere credibile le promesse di Dio che appaiono irrealizzabili agli occhi dei fratelli, ai cristiani è chiesto di continuare l'opera di testimonianza di Gesù.

Don Marco

CALENDARIO

- Venerdì 16 novembre : ore 21 in Oratorio, Catechesi di Avvento di don Marco "Venga il tuo Regno". Viviamo in attesa di essere liberati dalla sofferenza e dalla morte.
- Sabato 24 novembre : in Oratorio, mattino Convegno - ore 14.30 presentazione del libro Si raccomanda di prenotarsi in casa parrocchiale entro il 18 nov.
- Sabato 1 dicembre : ore 21 in chiesa, Concerto della Polifonica S. Michele. L'ascolto della musica ci rende capaci di ascoltare suoni e pensieri che non sono la voce di questo mondo.
- Mercoledì 11 dicembre : ore 21 in chiesa, Serata di Emmaus. Preghiamo per accogliere il Signore che è venuto, viene e verrà.

AVVENTO CARITAS

una proposta di pace

Ed ecco che ritorna l'Avvento. Momento che prepara al Natale, periodo di iniziative e di raccolte. Periodo nel quale si parla di pace e di bontà. E quando si parla di pace non si può non parlare del Medio-Oriente, non si può non parlare di Gerusalemme.

Ed ecco quindi che la proposta per il periodo d'Avvento viene da se.

Quest'anno infatti appoggeremo ed aiuteremo a sviluppare un progetto che nasce proprio in quelle terre e in quella città dalla quale più forte arriva il grido per un impegno di pace.

Il progetto ideato e sviluppato da un sacerdote francescano, padre Hibraim, che sarà con noi a fine gennaio per la marcia della pace, (SABATO 26 gennaio) è un progetto che si rivolge a bambini di età compresa fra 7 e 14 anni. Per questi ragazzi padre Hibraim vorrebbe, e già lo sta facendo, far nascere una scuola-calcio, dove ragazzi di religione e di provenienza diverse si possano trovare a giocare, sudare, ridere insieme. Possano cominciare a capire e sperimentare come essere differenti può arricchire e come l'altro non sia solo nemico da temere, ma anche amico con cui giocare.

Il progetto richiede finanziamenti e la Caritas del nostro decanato, in collaborazione con i gruppi missionari e la pastorale giovanile, si propone di aiutare padre Hibraim nella realizzazione di questo "sogno di pace".

Per farlo, la parrocchia di Oreno, insieme a quelle del decanato, si prenderà l'impegno di "vestire" quei bambini. Durante l'Avvento infatti si potrà osservare in Chiesa la sagoma di un bambino che nel corso dell'Avvento coloreremo finanziando così il progetto. Inoltre accanto a questa sagoma sarà presente un grande puzzle, che in forma ridotta, verrà distribuito anche ai bambini durante le catechesi, che ci aiuterà, attraverso preghiere settimanali, a riflettere sul tema e sul concetto di pace.

Buon avvento a tutti.

Federico e Giovanni
(responsabili Caritas decanale)

Domenica 11 novembre

GIORNATA CARITAS

il suo significato

Facciamo uno sforzo di immaginazione. Immaginiamoci nella nostra comunità, immaginiamoci seduti sui banchi della nostra bella chiesa, immaginiamoci nelle nostre case mentre qualcuno ci dice che l'11 novembre sarà la giornata dedicata alla Caritas. Immaginiamoci tutto questo ed immaginiamoci anche i nostri pensieri. Chi non conosce la Caritas? Chi non concorda con quello che la Caritas fa? Aiuta i poveri, sta vicino a chi ha più bisogno, raccoglie vestiti, alimenti, soldi per chi è meno fortunato. E allora eccoci qui, e allora eccola qui la giornata Caritas. Una giornata pensata per celebrare, per ricordare e per dire grazie a chi queste cose le fa, le pensa, le porta avanti.

Continuiamo ad immaginare che dalla nostra bella Chiesa usciamo, usciamo dalle nostre case e passiamo dalla piazza. Cosa ci aspettiamo di trovare l'11 novembre giornata dedicata alla Caritas? Bè sicuramente ci sarà un banchetto, una vendita, un mega salvadanaio. E invece... smettiamo di immaginare perché l'11 novembre non ci sarà alcun banchetto, alcuna raccolta, alcun salvadanaio.

Sbigottimento e sorpresa. Cerchiamo di capire: è la giornata Caritas e la Caritas è molto di più.

Caritas vuol dire amare, voler bene, prendersi cura. Vuol dire fare per gli altri quello che Dio ha fatto per noi. Vuol dire voler bene al prossimo. Insomma chi fa Caritas non fa altro che fare quello che un cristiano dovrebbe fare. E allora eccoci qui a celebrare non la festa di un movimento o di un gruppo parrocchiale ma a ricordare che per prima cosa la Caritas è "la mano stesa della Chiesa". Non è solo un gruppo di persone che scelgono di fare parte e di donare il loro tempo per una particolare attività ma è uno stile. E' uno dei modi in cui la Chiesa vuole bene, si spende, si fa prossima.

E allora cominciamo a capire come celebrare la Caritas è celebrare la Chiesa stessa, e che il gruppo Caritas non è un gruppo di persone specializzate nello stare vicino ai più poveri ma un gruppo che a nome della Chiesa, cioè di tutti noi, si fa portavoce, ci provoca e ci mette continuamente davanti al nostro prossimo, ci fa muovere e ci spinge a voler bene al nostro vicino.

La Caritas non è una scelta di pochi ma diventa un percorso che fa diventare la Chiesa più vicina, più attenta, più presente. E' la Chiesa che, oltre a essere caritativa diventa educativa.

E allora auguriamoci che la Caritas nella nostra parrocchia continui così come ha fatto finora, che oltre all'instancabile azione caritativa fatta a nome di tutti noi, continui a provocarci, a interrogarci ad informarci su quelle realtà che intorno a noi gridano aiuto perché ascoltando quel grido non ci venga in mente che tanto non tocca a noi, che tanto ci sono quelli della Caritas.

E allora celebriamo la Caritas, non celebriamo però solo la sua festa ma la festa di tutti noi.

Federico

ORATORIO DA PAGARE - 144.637

Una grande prova di fiducia. Grazie

E' quanto rimane da pagare per la ristrutturazione dell'Oratorio (la cifra è aggiornata al 31 ottobre). Davvero grande è stata la generosità e la fiducia delle 69 famiglie di Oreno che in 50 giorni hanno risposto all'appello del Parroco e hanno imprestato alla Parrocchia 126.600 € .

Così e con tante iniziative quali GiugnOreno, il regalo per il compleanno di don Marco, i banchetti alla festa Patronale (mattone e torte), e con le offerte di tanti amici: il Convento, il Circolo Culturale Orenese, il Basel siamo riusciti a dimezzare il debito che in estate superava i 300.000 €. Davvero un'impresa!

Ora ci rimane un ultimo sforzo. Alla fine di novembre e a gennaio abbiamo ancora da pagare due rate di 37.400 € l'una. Gli altri debiti sono meno impellenti grazie alla comprensione delle persone che dopo aver lavorato aspettano con pazienza di essere pagate.

Come ho già spiegato in diverse occasioni il prestito che chiedo non è da confondere con un regalo. L'urgenza è di disporre ora di una cifra che non abbiamo, perché è al di sopra delle nostre abituali entrate. Come un contadino che vive una stagione in cui lavora e non incassa e arriva poi il momento in cui vende il raccolto e può incassare, così anche la Parrocchia.

Nei prossimi tre anni (settembre 2008-2010) abbiamo la possibilità di ricevere 250.000 € tra gli introiti della Sagra della patata e quanto il Comune destina ogni anno alle Parrocchie ("oneri di urbanizzazione secondaria"). Questo ci permetterà di restituire quanto ricevuto in prestito dai parrocchiani.

DIARIO DI UN MESE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 12 – Giovedì 18 – Venerdì 26

3 Incontri su “Fede e Ragione le ali dell’uomo che cerca”

Tre temi diversi sono stati trattati. Difficile cogliere il nesso tra di loro, ma tutti sono stati molto interessanti e seguiti, al punto che la Biblioteca di Vimercate, sede degli incontri, si è dimostrata incapace di accogliere i numerosi partecipanti.

Il dato importante è anche questo: le cinque parrocchie di Vimercate hanno risposto positivamente all’invito di vivere insieme questo momento culturale, utile ad approfondire la fede cristiana.

Don Angelini, docente di Teologia Morale presso la facoltà di Teologia, è intervenuto trattando il tema : “Ho bisogno di te. Fede e ragione: storia di un rapporto” .

Ha spiegato che fin dall’epoca classica i filosofi avevano proposto la ragione come strumento di conoscenza in opposizione ai luoghi comuni dei poeti. Lungo i secoli ragione e fede hanno preteso di essere in grado di dare la verità, ignorando l’uno l’apporto dell’altro. I filosofi pretesero di sostituire al sapere comune (che chiamano opinione) un sapere che per realizzarsi non ha bisogno di celta, né di fede, perché basato sull’evidenza assoluta. Così gli spirituali e soprattutto Lutero si ribellano al razionalismo

della teologia e la fede si rifugia nel sentimento, divine religione solo interiore che si riferisce ad un mondo che è altro rispetto a quello presente.

Papa Benedetto XVI, nel suo famoso discorso a Ratisbona a settembre del 2006 (quello che ha creato un malinteso con il mondo dell’Islam), ha spiegato quanto siano necessarie entrambe la fede e la ragione al credente. Se la fede è necessaria nell’operazione di conoscenza, la ragione è ugualmente necessaria per comunicare con tutti.

Il prof. Botturi, Ordinario di Filosofia all’Università Cattolica, ha illustrato il tema “Con il cuore e con la mente. Fede e ragione: le relazioni, l’amore, la famiglia”.

Ha messo in luce la situazione culturale che viviamo caratterizzata da una serie di contraddizioni di cui spesso non ci accorgiamo neppure. Questa situazione di confusione e incertezza colpisce anche i rapporti umani, che inevitabilmente diventano precari e fragili.

La fede è certamente un aiuto a rinsaldare le relazioni, cominciando dalla preghiera, nella quale impariamo a coltivare il rapporto con Dio, ma anche la ragione può fare molto se smaschera la situazione sociale, culturale, che non comprendiamo, perché complessa, ma che ci crea molti problemi.

Il dott. Boffo, direttore del quotidiano “Avvenire”, ci ha parlato de “Le notizie, la buona notizia. Fede, ragione e tecnica della comunicazione”.

Ha richiamato l’impegno del cristiano a mettere in luce, a dare risalto ad ogni notizia, quindi anche a quelle “buone” che ci sono nel mondo, che sono meno cercate, meno valorizzate, ma che fanno ugualmente parte di una corretta informazione.

Questo compito non è solo di chi fa giornalismo, ma di ciascun cristiano che è chiamato ad andare oltre ciò che è patologico, per fissare lo sguardo anche sul Bene. Il rischio altrimenti è di lasciarsi condizionare dal male che vediamo, finendo per credere che esista solo quello.

Per chi desidera riflettere sui testi delle tre conferenze, segnaliamo che verranno stampati e saranno messi in vendita presso la libreria “Il Gabbiano” a Vimercate, oltre che in parrocchia, per Natale.

Giovedì 25

Festa per i 60 anni di presenza dei Cappuccini a Oreno

**omelia di padre Raffaele Della Torre
vice Provinciale Cappuccini della Lombardia**

Quando i cristiani celebrano un anniversario una ricorrenza sono chiamati a rendere grazie al Signore per ciò che lui attraverso fatti avvenimenti persone ha compiuto. Ed è quello che con letizia e gratitudine vogliamo fare questa sera. I frati di Oreno hanno pensato a questa festa e noi tutti volentieri siamo qui per dire grazie al Signore per questi sessant'anni di presenza dei frati Cappuccini nel convento di Oreno.

P. Raimondo Radaelli che ha abitato in questo convento per alcuni anni e adesso festeggia con noi in Cielo, nel suo libro San Francesco a Oreno scrive "l'occasione storica perché la chiesa di S. Francesco in Oreno fosse riaperta al culto e il piccolo convento annesso ad essa fosse abitato dai figli del Poverello d'Assisi, fu la predicazione delle sante missioni al popolo tenute in parrocchia da due padri Cappuccini nel settembre del 1946. Due anni dopo il conte Giancarlo Borromeo riscattò il vecchio convento dei frati Amadeisti e lo donò ai frati Cappuccini della monastica Provincia lombarda a queste condizioni:

"stanziarvi una casa religiosa di osservanza regolare e i religiosi dimoreranno ivi per fare del bene nella vasta plaga di Vimercate e di Monza".

Il giorno 22 febbraio 1948 Padre Felice Moioli da Desenzano al Serio, Padre Sebastiano Bugatti da Desio e frate Rainerio da Vaiano Cremasco misero piede stabile nel nuovo convento in via di regolare sistemazione. Questa la rapidissima sintesi che ha originato la nostra presenza in questo luogo che fin dagli inizi ha recato con se l'impronta francescana, Infatti un'antica tradizione attesta che il convento di Oreno venne fondato dallo stesso san Francesco durante il suo viaggio verso la Francia e la data approssimativa riferita dagli storici è l'anno 1215.

Ma torniamo a tempi più recenti a questi 60 anni in cui i frati hanno abitato in questo convento. Il conte Borromeo, come ho detto prima, donando il convento disse " i religiosi dimoreranno in questo luogo per fare il bene" è come un mandato, un compito che ci venne

affidato, che abbiamo vissuto nel tempo e che anche oggi desideriamo vivere pienamente nella fedeltà alla vocazione che il Signore ci ha donato e al Carisma che lo Spirito Santo ha donato a San Francesco d'Assisi.

Cosa significa per un frate fare il bene, usiamo questa terminologia che appare magari un po' desueta, ma che porta in sé un significato profondo. Le risposte che tenterò di dare vogliono essere un augurio che faccio a me stesso ai miei confratelli e di cui desidero rendere partecipi tutti voi.

Fare il bene prima di tutto è annunciare e vivere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo: queste sono le prime parole della regola che san Francesco scrisse per i suoi frati, con una lieta consapevolezza dentro il cuore che annunciare Cristo significa amare l'uomo, perché annunciamo colui che per amore dell'uomo ha dato la vita significa invitarlo a seguire il sommo bene, Colui che dona senso alla nostra esistenza e la realizza pienamente.

Ancora, fare il bene, per noi frati significa credere profondamente che ciò che San Francesco d'Assisi ci ha donato con la sua persona con la sua vita, è attuale: che la nostra vita fraterna, la nostra predicazione, il nostro essere uomini di pace, la nostra presenza tra il popolo, tra i poveri, tutto questo costruisce il Regno di Dio e diventa segno di speranza.

Pochi giorni fa ho ricevuto un dono bellissimo che condivido con voi: ho avuto la grazia di visitare una mostra allestita là dove sorgeva il Lazzaretto a Milano ai tempi della peste. In questa mostra con immagini e parole veniva descritto cosa facevano i frati con i malati di peste, noi magari pensiamo che fosse solo un'assistenza spirituale; tutt'altro! Li lavavano, li ripulivano, se li caricavano sulle spalle per spostarli dal sole all'ombra e poi morivano con loro perché colpiti dalla malattia.

Facevano il bene fino a dare la propria vita.

Anche in questi sessant'anni, in questa chiesa, in questo convento nei paesi attorno, quante cose meravigliose e sante lo spirito del Signore ha compiuto attraverso le povere persone dei frati. In questo luogo tante persone si sono sentite accolte, si sono sentite perdonate attraverso il sacramento della riconciliazione, hanno potuto pregare nella chiesa e nel giardino del convento.

Voglio anche ricordare come il Convento di Oreno ormai da tanti anni è luogo di accoglienza di riferimento d'incontro per i fratelli e le sorelle del Ordine francescano secolare e della Gioventù Francescana che con noi condividono la bellezza del carisma di san Francesco.

Davvero questa sera abbiamo motivo di far festa e con umiltà domandiamo perdono anche per le nostre lentezze per quando la nostra testimonianza non è stata all'altezza del compito che ci è stato affidato.

Abbiamo iniziato la celebrazione camminando con l'effigie della Vergine Immacolata che torna in questa chiesa. A Maria Immacolata patrona

del nostro ordine affidiamo il cammino di questa fraternità dei frati che vivono in questo convento perché non si stanchino di fare il bene per amore di Cristo.

Affidiamo tutti voi che siete qui questa sera, la parrocchia di Oreno, le persone che vivono nei paesi vicini soprattutto le più povere e le più sole e a voi cari amici chiediamo una preghiera particolare per gli otto frati che attualmente vivono in questo luogo, fra Gianluigi, fra Pietro, Fra Demetrio, fra Riccardo, fra Mario, fra Piero, fra Renato e fra Paolo perché tutti possano essere lieti nel Signore e contenti di testimoniare nel grande e fecondo solco tracciato da san Francesco d'Assisi.



Al termine della Messa don Marco ha ringraziato così i frati:

“Tanti parroci oggi hanno motivo per dire il loro grazie a Dio e a voi per i molteplici servizi religiosi che ricevono nelle loro parrocchie grazie alla vostra presenza, ma io, parroco di Oreno, ne ho uno in più, tutto particolare. E mi scuso per questo parlare che può sembrare presuntuoso. La vostra presenza e collaborazione è una testimonianza di comunione preziosa.. In un tempo in cui nella Chiesa dobbiamo ancora vincere la tentazione del campanilismo, dell'individualismo, e di quelle forme che ci impediscono di vivere la comunione come una ricchezza, quanto viviamo qui a Oreno è sicuramente un buon esercizio. Ringrazio quindi padre Gianluigi e tutti i frati del Convento per la testimonianza di comunione che insieme diamo alla gente di Oreno”.

Sabato 27 – Domenica 28

XXI^a Concorso canoro “IL GIOVANNINO D’ORO”

Se ci soffermiamo sul numero delle edizioni svolte, ci accorgiamo che ne sono passati di anni dalla prima edizione, nata appunto in oratorio, come momento di aggregazione e di svago per grandi e piccini.

Per dieci anni il Giovannino è stato trasferito all'esterno in attesa di ritrovare la sua sede originaria.

Sabato sera si sono alternati sul palco 13 concorrenti della categoria adulti (da 15 anni) accompagnati da una band dal vivo e, domenica pomeriggio 7 concorrenti della categoria ragazzi.

E' stato un piacevole passatempo ascoltare le performance dei bravi concorrenti. Il tutto arricchito, durante l'intervallo, da alcuni balli che i ragazzi delle elementari e delle medie hanno eseguito con la loro grinta e bravura, regalandoci momenti di allegria.

Sia durante la sera che nel pomeriggio non c'è stata un'enorme affluenza di pubblico e questo, ha lasciato una briciola di rammarico ricordando i “vecchi tempi” quando il Giovannino era un richiamo per tutta la Comunità.

Sarebbe bello che questa sala polifunzionale, potesse ritornare ad essere un punto di incontro e di ritrovo fra le persone, dove si possano alternare momenti di svago e di arricchimento culturale apprezzando anche le qualità e le opportunità che si coltivano attraverso l'espressione artistica.

Penso sia importante sottolineare quanto don Marco ha detto durante l'inaugurazione, per comprendere l'importanza di aver ritrovato questa grossa opportunità di una sala teatrale all'interno della nostra comunità:

“Le strutture sono un aiuto necessario per dare vita alle idee, ai sogni, per creare comunione tra le persone, per aprirsi condividendo con altri quanto ci sta a cuore. Viviamo il teatro e ogni altra manifestazione che si realizzerà nel salone non solo per noi stessi, ma come occasione per incontrare altre persone, imparando ad ascoltarle nella loro diversità, a dialogare e a confrontarci.”

E allora...vinciamo la pigrizia e mettiamoci “in ascolto”.

Uno spettatore



La presentazione di due concorrenti : Erika e Gloria che vinceranno il premio della Giuria popolare.



ORREVA L'ANNO...

Spigolature di storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

L'avvocato del diavolo non è solo il titolo di un noto film con Al Pacino; in gergo è anche la figura del canonista che nei processi per cause di beatificazione nella Chiesa cattolica svolge la funzione dell'accusatore, il Pubblico Ministero dei processi penali. La posizione di Schuster nei confronti del fascismo, nei primi anni del suo episcopato, non poteva sfuggire al severo vaglio del tribunale; *l'avvocato del diavolo* puntò i piedi e il processo subì una battuta d'arresto; furono passati al setaccio tutti i documenti ufficiali del suo episcopato, il carteggio personale e tutto ciò che afferiva in qualche modo alla figura di Schuster. In tanto fervore di ricerca emerse molto materiale che documentava lo sforzo che il Cardinale mise in atto per salvare, evitare le vendette, soccorrere prigionieri, mediare tra le parti. Risultò chiaro che sul piano politico era finita ogni forma di collateralismo col regime e che sempre più incalzanti furono gli interventi di opposizione. Si trovò fra le carte del Presule questo giudizio, datato settembre '43:

i fascisti di Mussolini verranno bollati in eterno nella storia, col marchio dell'infamia e del tradimento della Patria. E' duro, ma purtroppo è la nemesi della storia, la quale dà a ciascuno secondo le opere sue. Emerse anche, uno tra i molti, un biglietto di Indro Montanelli il quale, per aver cercato di far pervenire clandestinamente due articoli antifascisti ad un giornale svizzero, era stato incarcerato a Milano ed era in attesa dell' esecuzione capitale. Il giornalista, su un fogliettino a quadretti e con una matita si rivolgeva al Cardinale, con tono accorato ma dignitoso, chiedendone l'aiuto. Montanelli si salvò, ma non seppe mai di dovere la salvezza a Schuster; se ne ebbero le prove solo cinquant'anni dopo. Il grande giornalista, nel '95', scrisse commosso un postumo ringraziamento sulle pagine del *Corriere*.

Decisivo fu il ruolo del cardinale di Milano nel mediare la resa dei Tedeschi. Nell'intento del comando tedesco la ritirata sarebbe dovuta convergere su Milano per concentrarvi lo sforzo di opposizione o la capitolazione, al più alto prezzo possibile per il nemico; si trattava infatti di un contingente di forze di un milione e cinquecentomila uomini che avrebbero, prima di una eventuale resa, minato tutti i punti strategici dell' *hinterland* milanese: stazioni ferroviarie, industrie, strade, ponti, caserme... La strenua e paziente opera di Schuster, in arcivescovado, evitò tutto questo. Milano fu salva e incolume la sua gente. Gli interventi del Cardinale, questa fu la conclusione cui pervenne il processo, furono eroici, come eroiche furono la sua carità nei momenti più difficili della guerra, la sua fede in Dio, la sua continua preghiera.

Gli anni '43-'45 furono i più tragici. Nel gennaio del '43 avvenne la più drammatica delle capitolazioni, quella dell'ARMIR: più di centodiecimila uomini rimasero, morti o prigionieri, nelle sterminate steppe innevate della Russia; ad essa seguirono le capitolazioni sugli altri fronti e, nella primavera dello stesso anno, a Milano cominciarono gli scioperi con rivendicazioni economiche, ma con un sottostante intendimento politico. Intanto proprio in quei giorni, era il 23 marzo '43, l'Arcivescovo chiamò a sé Domenico Bernareggi come Vicario Generale della diocesi.

E' curioso conoscere i retroscena di questa nomina, consegnati dalla memoria del suo segretario don Angelo Cattaneo.

Terminate le esequie del Vicario Generale mons. Paolo Castiglioni, il cardinal Schuster lasciava l'altare e si dirigeva verso il sottopassaggio per il palazzo arcivescovile. Fu in quei pochi passi che Schuster vide il prevosto di S. Andrea don Domenico Bernareggi, gli fece cenno colla mano di avvicinarsi e gli disse: *Ho bisogno di lei, domani venga in udienza.*

L'indomani questa fu la domanda che il Cardinale gli pose:

Vorrei da lei un consiglio: chi farebbe Vicario Generale? Al che Bernareggi: mah!, è una cosa così personale... che non si può suggerire nessuno. Ebbene, riprese Schuster, *io ho pensato a lei.*

Don Domenico accettò e i primi tre anni furono di fuoco; fu l'ombra del Cardinale sotto i terribili bombardamenti dell'agosto '43, nella concitazione degli ultimi momenti prima della liberazione, negli incontri in curia con Mussolini, il Comitato di Liberazione Nazionale, i Tedeschi, i rappresentanti del re.

Vennero poi i giorni della capitolazione, delle vendette personali, dello scempio dei cadaveri del duce e di Claretta Petacci a piazzale Loreto. Momenti terribili ai quali si possono ben applicare le parole di Balzac: *per cadere nella massima bassezza bisogna essere più in alto possibile.* Schuster intervenne, fermo, imponendo a chi ancora voleva dirsi cristiano che si ponesse fine a quello scempio; che non varcasse la soglia del duomo chi, per vendetta, aveva versato sangue umano.

Quante furono le vittime della vendetta? Difficile dirlo. Nel coraggioso libro di Gianpaolo Pansa: *Il sangue dei vinti: quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, il capitolo che riguarda la nostra città è intitolato: *Il mattatoio di Milano.*

Bernareggi. nel '44 fu nominato Arciprete del Capitolo Metropolitano e l'anno successivo Vescovo titolare di Famagosta e Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano. Il 29 luglio 1945 la consacrazione episcopale avvenne in duomo da parte di Schuster e del fratello Adriano, Vescovo di Bergamo. Domenico Bernareggi nel ricordo di tutti coloro che lo conobbero fu caratterizzato dal tratto ambile, dalla parola profonda, dalla capacità di ascolto, dalla generosità e dalla illimitata disponibilità personale.

Molto tempo dedicava, anche da vescovo, alla direzione spirituale; soprattutto dei sacerdoti.

Era Superiore delle Suore della Visitazione e guida spirituale delle Suore di Bethlem.

Dal nostro *Chronicon* parrocchiale emergono diverse menzioni della sua presenza ad Oreno, per i suoi anniversari di messa, per quelli del Fratello, o per l'arrivo dei Frati ad Oreno, a favore dei quali si era attivamente impegnato; nel 1932, con il fratello Adriano, inviò una sensibile offerta ai contadini della *curt dal sacrista* cui un incendio aveva sottratto stalle e bestiame: di quell'incendio mio padre, che abitava nel cortile e che aveva allora sedici anni, conservava un vivo ricordo e me ne parlò più volte.

Questo mese ho passato il tempo libero a documentarmi.. Ho letto quel che c'era su Domenico, una *Miscellanea Adriano Bernareggi* edita dalla curia di Bergamo, due biografie di Schuster e ho fatto un salto all'Archivio Storico Ambrosiano, che occupa a Milano uno stabile di sei piani; molto è ancora da esplorare sulle due figure di Adriano e Domenico Bernareggi. Oltre all'Archivio Storico della diocesi, andrebbero compulsati l'Archivio Capitolare del duomo, l'Archivio Diocesano di Bergamo e gli archivi delle parrocchie che hanno avuto i Bernareggi come sacerdoti. E' un compito di estremo interesse cui dovrebbero dedicarsi dei giovani laureandi. A me non resta che confidarvi la profonda impressione che queste tre figure hanno lasciato con la loro straordinaria statura spirituale.

Pur nella drammaticità del momento, nella mole di lavoro da svolgere e nella gravità delle decisioni da prendere dedicavano un tempo amplissimo alla preghiera. Che il segreto stia tutto lì?

Lino Varisco